



Trasporti aerei: confermato sciopero controllori di volo

L'Anav, l'azienda di assistenza al volo, ha reso noti i servizi che saranno assicurati in occasione dello sciopero proclamato dai sindacati confederali ed autonomi dei controllori di volo (Cgil, Cisl, Uil, Anpac, Cila, Asda-Cida, Quadri) dalle 7 alle 14 di venerdì 14 febbraio. Secondo l'Anav saranno assicurati i voli di Stato, quelli militari, i voli di emergenza. Inoltre, saranno garantiti i collegamenti con le isole nella fascia oraria dalle 9 alle 11: due collegamenti internazionali ogni sei ore sulle direttrici tra Roma (Fiumicino) e Milano (Linate) con Bruxelles e Parigi stabiliti dalle autorità governative; quattro collegamenti nazionali ogni sei ore sulle direttrici Nord-Sud-Nord.

Padova Detenuto egiziano si cuce la bocca con il fil di ferro

Un detenuto egiziano, Abazeed Sami, che da alcune settimane attende lo sciopero della fame nel carcere «Due palazzi» di Padova, si è cucito la bocca con il fil di ferro. Lo ha reso noto la moglie del detenuto. La donna ha anche precisato che suo marito protesta per la pena ricevuta e per le condizioni di vita del carcere. In particolare, protesta per quelle dei carcerati extracomunitari. Abazeed Sami, tossicodipendente in cura, quattro mesi fa era stato trovato in possesso di 46 grammi di eroina ed era stato condannato a sei anni e due mesi di reclusione per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti.

Giovane nomade ucciso da un colpo di pistola presso Bologna

Un giovane nomade di vent'anni, Albano Bottega, è stato trovato morto con un colpo di pistola calibro 22 alla tempia, dentro una roulotte del campo nomadi di San Lazzaro di Savena, comune della cinzia bolognese, ieri sera verso le ore 20. La pistola sarebbe stata trovata dentro la roulotte, pare con un colpo ancora in canna. Tutto intorno alla roulotte sarebbero stati ritrovati una decina di bossoli, tutti dello stesso calibro. Un bossolo sarebbe stato rinvenuto in un paio di pantaloni stesi dentro l'abitacolo, che sembra sia stato forato in due punti da proiettili. Sul posto sono intervenuti i dirigenti della squadra mobile di Bologna, gli esperti della polizia scientifica e il magistrato Riccardo Rossi. Le circostanze della morte sono ancora misteriose. L'ipotesi prevalente è quella del suicidio, ma la dinamica del fatto lascia ancora qualche dubbio. Secondo il racconto della sorella di Bottega, il giovane, che ha precedenti per piccoli furti e che forse era anche ubriaco, avrebbe cominciato a sparare all'improvviso all'esterno della roulotte, poi si sarebbe chiuso dentro colpendo più volte la roulotte accanto, in quel momento vuota, poi si sarebbe ucciso.

Assassinato vigile urbano nel napoletano

Un vigile urbano, Autimo Di Spirito, di 52 anni, è stato ucciso nella tarda serata di ieri a Sant'Antimo, un centro a nord di Napoli. L'uomo è stato assassinato mentre, ancora in divisa tornava a casa dal lavoro. Un sicario lo ha atteso nei pressi della sua abitazione, in via Cupa Pala, e gli ha sparato alcuni colpi di arma da fuoco, centrandolo alla testa. Il vigile, che era appena sceso dalla sua auto, una «Fiat 127», è stava aprendo il cancello di casa, è morto all'istante. Il sicario è fuggito subito dopo, probabilmente con l'aiuto di un complice. I familiari hanno udito i colpi, si sono affacciati e hanno cercato inutilmente di soccorrere il congiunto. Appena scattato l'allarme, nella zona è cominciata una vasta battuta, finora senza esito. Le indagini sono coordinate dal dirigente del commissariato di polizia di Giugliano, Antonio De Jesu. Al momento, gli investigatori non avanzano ipotesi sulla matrice dell'omicidio.

Arrestato impiegato postale Rubò il contratto della Ricciarelli

Espressi, lettere, piccoli oggetti più o meno preziosi... e il contratto di un concerto che Katia Ricciarelli avrebbe dovuto tenere in una città spagnola. Tutto questo aveva rubato Ferdinando Trascocchi, 52 anni, dipendente delle Poste. È stato arrestato ieri dalla polizia, che da mesi stava indagando su una serie di furti commessi nell'ufficio postale delle Ferrovie, a Roma. Lo hanno perquisito al termine del turno di lavoro. Ferdinando Trascocchi è salito sull'auto e gli agenti sono intervenuti. Vi hanno trovato numerosi espressi ed alcuni oggetti sottratti da pacchi regalo. Poi, hanno perquisito la sua abitazione. Altra «refurtiva»: c'era anche il contratto della Ricciarelli.

GIUSEPPE VITTORI

Continua il coro di critiche ai «consigli» di Martelli per contrastare la criminalità mentre alla Camera è ripresa ieri la discussione sul decreto antiracket

# Disarmato il ministro-pistolero

Bari, scuole centri di lotta civile contro la criminalità

BARI. Venticinquemila firme per fare di scuole e università pugliesi presidi culturali attivi nella lotta alla criminalità organizzata. È questo l'ambizioso obiettivo delle associazioni studentesche che si riconoscono in Puglia nel cartello nazionale «A sinistra», che hanno presentato ieri a Bari un progetto di legge regionale sostenuto da una petizione popolare che in pochi giorni ha già raccolto seimila adesioni.

Gli studenti pugliesi di «A sinistra» contano di dare così già alla prima riunione di marzo del Consiglio regionale una bella spinta agli otto articoli della loro Legge per «provvedimenti a favore delle scuole e delle Università pugliesi per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa». La Regione si dovrebbe fare carico di incentivare con contributi economici di non oltre dieci milioni (in favore di istituzioni scolastiche e universitarie, ma anche di associazioni studentesche) attività didattiche integrative e sperimentali per promuovere una reale conoscenza del fenomeno mafioso. A servizio di queste attività la Regione dovrebbe istituire un Centro di documentazione contro la criminalità mafiosa, in collegamento eventuale con il Comitato antimafia del Consiglio regionale pugliese, istituito nel maggio scorso e mai insediato.

Leggi analoghe sono state già approvate in Sicilia, Calabria e Campania, ha spiegato il coordinatore nazionale delle associazioni «A sinistra» Diego Bellizzi, che ha illustrato l'iniziativa insieme al suo omologo pugliese Franco Bienni. Già raccolte vaste adesioni nel mondo della scuola: tra gli altri il provveditore agli studi (ex ex sindaco) di Taranto Alfengio Carducci e numerosi presidi, oltre a deputati (Antonio Bagnone, componente della commissione antimafia e Giuseppe Vasta, direttore nazionale dell'Istituto Gramsci), numerosi sindaci (Rosa Stanisci di San Vito dei Normanni, Giuseppe Belmonte di San Severo, Rocco Loreto di Castellana) e associazioni, partiti e sindacati. Ma soprattutto migliaia di studenti pugliesi.

Iniziato l'esame del decreto anti-racket. Oggi il voto della Camera. Martelli attenua i toni e dice che la legge deve servire a «cambiare il clima devastante di inerzia e lassismo». Per il Pds il decreto è incoraggiante ma modesto. Violante polemico con il ministro: «Il Far West è proprio ciò che vuole la mafia». Intanto sull'«Avanti!», Pio Marconi (Csm) chiede l'impunità per i cittadini che si difendono da soli.

CARLA CHELO

ROMA. «Un provvedimento capace di stimolare il coraggio civile, di rafforzare la resistenza della gente, di cambiare il clima devastante di inerzia e lassismo». Con queste parole Claudio Martelli ha riassunto l'obiettivo principale che il governo vuole raggiungere con il decreto anti-racket e ha avviato il dibattito in aula.

E così anche alla Camera, dove ieri iniziava la discussione generale, è entrata l'eco delle polemiche sollevate dal ministro di Grazia e Giustizia con l'intervista a «Mixer» di lunedì scorso: «Meglio il Far West della vittoria della mafia».

A Montecitorio, Martelli si è tenuto rigorosamente lontano dalle battute ad effetto e dalle immagini forti che gli avevano procurato persino la richiesta di dimissioni. A riaccendere i toni del dibattito politico ci ha pensato Pio Marconi, compo-

nente del Csm su indicazione del partito socialista. Dalle colonne de «L'Avanti!» riprendendo la metafora di Martelli è arrivato a chiedere l'impunità per quei cittadini disposti ad armarsi e a difendersi da soli. E pensare che lo stesso guardasigilli, lunedì da Mantova e ieri alla Camera, aveva cercato di correggersi, di spiegare meglio la sua filosofia di intervento contro la criminalità organizzata. Luciano Violante l'ha giudicata peggiore della gaffe: «Il Far West innanzitutto è proprio quello che vuole la mafia per poter meglio imporre la legge delle armi e della violenza. In Italia la società civile reagisce al crimine, come hanno dimostrato i commercianti di Capo d'Orlando, quelli pugliesi e i cittadini di molte parti d'Italia. Chi non reagisce adeguatamente - conclude il vicepresidente dei deputati del Pds - è



Il ministro Martelli

lo Stato che lascia sole le vittime e poi consiglia loro di arrangiarsi».

Critiche alla metafora di Martelli le aveva avanzate con un articolo sul Popolo Enzo Binetti responsabile dei problemi della giustizia per la Democrazia cristiana. Ancora perplesso sono state mosse da esponenti del partito liberale e dai missini.

Il decreto anti-racket ha così iniziato ieri la sua seconda

prova in Parlamento. A preparare l'esame dell'aula c'era stato nel primo pomeriggio un incontro dei capigruppo per mettere a punto le modifiche da apportare. Accolti alcuni suggerimenti del Pds che riguardavano il primo articolo della legge sulle «largizioni pecuniarie». Aboliti, contro la volontà del governo, di nuovo alcuni articoli, il decreto dovrebbe venire approvato oggi alla Camera e passare in tempi brevi anche l'esame del Senato.

L'idea originaria fu della Confesercenti che venne accolta e fatta propria da Martelli. L'intenzione originaria era quella di istituire un fondo da elargire ai commercianti taglieggiati che si oppongono al racket e contribuiscono all'arresto dei delinquenti. A questo scopo le associazioni avrebbero istituito un centro per raccogliere le informazioni utili e che si sarebbe occupato delle denunce per evitare al commerciante di esporre in prima persona. Tra gli elementi più significativi, anche il fatto che una parte del fondo sarebbe stata raccolta dai beni sequestrati ai mafiosi. Nonostante avesse l'appoggio di quasi tutti i partiti, la legge non ha avuto vita facile.

Per il ministro Martelli è uno dei segmenti della nuova strategia contro il crimine. Mentre gli strumenti sperimentati fino a oggi sono giudicati senza mezzi termini del tutto inefficaci: «L'assetto delle forze dell'ordine, della magistratura e della figura del Pubblico ministero si è dimostrato essere del tutto inadeguato» ha detto ieri in aula. Con la superprocura, l'Fbi all'italiana, ma soprattutto con la legge anti-racket, Martelli spera di ottenere quell'«efficienza, tempestività, capacità di promuovere la resistenza, coraggio e ribellione della gente» indispensabili per «sconfiggere quel clima devastante di inerzia e lassismo». Nel dibattito in aula è toccato ad Antonio Bagnone del Pds contestare il ragionamento del ministro, ricordando che il governo in tema giustizia non ha prodotto in questo ultimo anno nessuna strategia complessiva degna di questo nome e, ancora, che il decreto pur essendo un segnale incoraggiante è però un provvedimento modesto. Ancora più critico il velleo Gianni Lanzinger che ha sollevato seri dubbi su diversi punti e sostenuto che alcuni aspetti saranno difficilmente applicabili in tribunale. Il deputato verde ha espresso perplessità anche sui meccanismi che regolano la possibilità di accedere al fondo di solidarietà.

Denuncia il racket e la banca chiude il conto

VERONA. Paolo Masotto, commerciante di Villafraanca in provincia di Verona, dopo aver subito alcuni atti di vandalismo contro i suoi negozi si è visto chiudere il conto dalla propria banca, l'Agricola di Mantova. Motivò: essere un cliente esposto al rischio del racket delle estorsioni. Se paga le tangenti, un domani potrebbe non essere più in grado di far fronte ai suoi impegni con l'istituto, gli ha comunicato il direttore della banca, con fredda logica bancaria.

L'unica «colpa» di Paolo Masotto è stata però quella di aver avuto il coraggio di denunciare ai giornali quanto gli stava capitando: atti di vandalismo contro le vetrine e le insegne dei suoi esercizi commerciali, oltre ad un incendio, attribuito però ad un corto circuito.

## Rientrata in Italia su richiesta del nostro governo Famiglia italo-albanese scordata in hotel da mesi

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Che figura. Victor Kraja, settantacinquenne magistrato albanese in pensione, e la sua famiglia, non sono arrivati in Italia su una vecchia cartolina dei mari. Non hanno spinto, non hanno implorato. Li hanno ufficialmente invitati quattro ministri. Sono l'avanguardia di quel centinaio di famiglie italo-albanesi di cui l'Italia ha programmato il «rientro garantito». Prelevati da Tirana lo scorso dicembre, appena poggiato il piede a Ciampino eccoli incappare nella rete dell'incompetenza all'italiana. Sono finiti in un alberghetto di un paesino della bassa padana che pare scelto apposta per il nome, «Il Passaporto». E lì hanno dimenticato come un pacco da più di due mesi. L'operazione «italo-albanesi» è stata studiata da una commissione di alti funzionari di Immigrazione, Esteri, Interni, Protezione Civile. «Ma moglie e bambini, ci siamo spostati a Roma. In Albania ci sono 38 famiglie italo-albanesi. A tutte è stato proposto il ritorno, con la pro-

messaggio di ottenere casa, lavoro, assistenza. Abbiamo accettato con gioia», ricostruisce il signor Kraja. L'11 gennaio parte da Ciampino l'aereo presidenziale. A Tirana imbarca quattro famiglie, l'avanguardia, un'ora dopo è di nuovo a Roma. Ad accogliere i profughi c'è il ministro Boniver in persona. Li porta al Quirinale, il presidente Cossiga ci ha salutato, si è congratulato, ha accarezzato i bambini. Ma mentre i telegiornali spiegano quant'è umanitaria l'Italia, per le famiglie, caricate su pullmini, è già iniziata la disavventura. Una famiglia viene destinata a Foligno, una a Ferrara, la terza a Trieste, quella di Kraja al Veneto. Ricerche dell'ultimo minuto: un assistente sociale trova una sistemazione alla famiglia nelle stanze dell'hotel-ristorante «Il Passaporto» di Ospedaletto Euganeo, nella bassa. L'ex giudice, la moglie, i parenti, finsi sono qui. Cominciano l'attesa, e la stanno ancora continuando. La Regione paga l'albergo. Ma altro non hanno ri-

cevuto: non una lira, non un documento, tantomeno una telefonata, una lettera, un segno di vita delle istituzioni. Per il Comune, fino a pochi giorni fa, ne ignorava l'esistenza.

«Una vergogna», denuncia il Pds in due interrogazioni del senatore Franco Longo e del consigliere regionale Ennio Armano. «Noi ci siamo spostati perché avevamo garanzie, se non restavamo a Tirana, protesta sommessamente l'ex magistrato. Nell'albergo passa le giornate con la moglie, la figlia Sonia laureata in storia e geografia, il nipote Iir che frequentava il terzo anno di conservatorio, due nipotini di 6 anni. «Studiamo qualcosa, leggiamo, facciamo fare i compiti ai bambini...». Prudentemente, il resto della famiglia ha atteso a Tirana. Dovrebbero ancora arrivare altri due figli - uno medico specializzato a Parigi, l'altra pianista sposata con un violoncellista - ed il cognato regista del Teatro Nazionale. Famiglia d'artisti. Avranno scoperto che qui vale di più l'arte di arrangiarsi. □ M.S.

## Biglietti pieni di strafalcioni per ricattare tabaccai Treviso, preso estorsore tradito dalla grammatica

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO. «Mi non so gente, mi non c'entro», ripeteva Giuseppe Donadi agli agenti che lo avevano appena fermato e portato in questura col fondato sospetto che fosse un estorsore. «Ah sì? Allora scriva questo...». Un ispettore ha dettato alcune frasi, Donadi le ha laboriosamente trascritte nero su bianco con la lingua stretta tra i denti. Quattro righe, dieci errori da matita blu. E soprattutto, gli stessi sbagli commessi da chi aveva scritto un paio di biglietti ricattatori recapitati ad un tabaccaio. Alla prova-dettato quello che a Treviso è ormai noto come l'estorsore sgrammaticato è crollato. Via in carcere, a Santa Bona, nella stessa via dove abita.

Giuseppe Donadi, veneto purosangue, è un ex fabbro, mai sposato. Calvizie incipiente, aria imbronciata, infanzia dura. Aveva almeno potuto finire le elementari. Invece sa a malapena buttar giù due parole in croce, con una grafia ed

uno stile inconfondibili. Eppure insiste a scrivere quando non dovrebbe. La penultima volta, a fine settembre, ci aveva provato con una vecchietta di Treviso. Un foglio così: «Entro venerdì deve dare quattro (4) milioni sino brucio la casa. Non venire non carabinieri non polizia». I carabinieri lo avevano acciuffato subito. Il giudice per le indagini preliminari si era impetito: libero, con una ramanzina - «E studi!» - in attesa del processo. Donadi non ha seguito il buon consiglio.

La vergogna dell'anonima estorsione fu ripreso in mano carta e bic. Pochi giorni fa Giancarlo Bassotto, tabaccaio di via San Zeno, ha trovato questo biglietto sotto la serranda: «Per sabato sera ore 9 se non pagaro prendera fuoco 5 milioni so due buste rosse prima del banco (ndr: barrico) sul terraglio dietro cabina telefonica». La mattina del giorno successivo Bassotto ha ricevuto un altro biglietto di questa sera, a un monito finale miracolosamen-

te corretto: «Viva il fuoco». Mai avrebbe pensato, il tabaccaio, di avere a che fare con uno sgrammaticato doc. Parevano errori commessi a bella arte, per depistare. Ha chiamato la Mobile, hanno concordato una trappola.

Dietro la «cabina telefonica» sono state messe due buste rosse gonfie di ritagli di giornali. Attorno si sono appostati alcuni agenti camuffati. Giuseppe Donadi è arrivato a tarda notte, pedinando su una sgangherata bicicletta. Probabilmente insospettito, ha proseguito senza prendere le buste dopo una breve sosta. I poliziotti lo hanno pedinato fino a casa, l'hanno fermato. «Documenti». Era sbagliata perfino la sua firma sulla carta d'identità. Donadi, Donadi... Impresso il nome nel terminale giudiziario, il computer ha trovato i precedenti. Ciliegina finale, in casa gli hanno trovato il bioc-notes da cui aveva strappato i fogli dei messaggi minori: scritti con mano così leggera da lasciare solchi per letteramente leggibili sulle pagine sottostanti.

Amore e morte. I delitti passionali tra i ragazzi sono in aumento e soprattutto al Nord. Si uccide per imitazione?

# Quei giovani travolti dalle «tragedie di cuore»

Amore e Morte. In Italia la cronaca racconta sempre più spesso storie di giovani innamorati che, abbandonati, uccidono. La «tragedia amorosa» si consuma soprattutto nel Nord più efficiente e produttivo: le ultime vicende nel Bresciano e in Val Padana. Sono i giornali che inventano il «fenomeno»? Oppure i delitti passionali compiuti da ragazzi sono davvero in crescita? Se sì, che cosa ci rivelano?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Federico Palomba, responsabile della Giustizia minorile presso il Ministero - massima autorità, quindi, nel settore - non ha statistiche né diagrammi da offrirci. Gli studi dell'Istat analizzano, infatti, solo le modalità e gli effetti dei delitti. Non gli impulsi che hanno spinto a rubare, a ferire o a uccidere. I delitti passionali fra cittadini giovani e giovanissimi sono in crescita? «Giornali e televisione esistono da un pezzo. Queste sono vicende che vengono alla luce, non restano nella clandestinità. Quindi non è possibile dire che ci troviamo di fronte all'affiorare, sui mass-media, di un continente già esistente ma finora sconosciuto. Sembra invece che ci sia proprio un aumento di casi, registrati dalle cronache sempre più di frequente, almeno in un ristretto arco di

tempo», conferma Palomba. Con prudenza. Quali sono i «casi» raccontati dalle cronache? Per esempio aprile '91, a Trento: uno studente diciottenne dalla faccia candida, Massimo Michelacci, toglie la vita alla compagna di classe, Andreina Mastrazzi, altrettanto candida, che ha messo fine al loro amore un mese prima. Per esempio dicembre '91, a Brescia: Davide Cella, anche lui diciannovenne, non regge l'abbandono da parte di Katiuscia Razio, 16 anni. La cancella fino in fondo. Lo suo corpo morto fa un talo. Ancora nel Bresciano, a Montione, in questo gennaio: Nicola Alghisi è un po' più adulto, secondo l'anagrafe, degli altri, e allestisce un tripudio di «eros e thanatos». Uccide la ex-fidanzata, Laura Salvoldi, poi si suicida nella pro-

pria Golf. Meno passionale, più paziente, lo studente di chimica che a Ferrara invia alla ragazza che ama una scatola di cioccolatini farciti di arsenico. Alle origini, poi, torna alla memoria una ragazzina olandese: Diane Beyer. Ubbidiente ai ruoli, ubbidiente alla «passione» per il suo compagno, tre anni fa si macchiò le mani di sangue partecipando all'uccisione d'una ragazza skipper, Annarita Curina. Ma su queste vicende, davvero, non è lecito andare alla leggera. Non è lecito, neppure, usare quel tono di disincanto, un po' di macabra ironia, che ci convive con la cronaca nera su davanti a certi «grand guignol» offerti dalla realtà: un tono che serve a non coinvolgersi, a soffrire di meno. Perché questi delitti d'amore, questi romanzi (o fotoromanzi) neri, che interrompono o deviano irrimediabilmente vite di ragazzi, non danno un'idea di tragedia omicida. Ma di fragilità, di tremendo sperdimento. Sì, dei giovani assassini.

Vediamo le cifre della delinquenza minorile nel nostro paese. È in crescita, sì, in cifre assolute e in percentuale. Nel 1990 39.734 denunciati per reati vari. Cioè l'11,4% del totale, criminalità adulta compresa. Nell'86, invece, 19.728 ragazzi denunciati: erano solo

il 2,82% del totale. Cala invece, sensibilmente, la cifra dei ragazzi puniti con la reclusione: nel '90 ne sono entrati negli istituti minorili solo 1072. Che posto hanno gli omicidi in queste statistiche? Quelli volontari ondeggiavano sempre nell'ordine delle decine: 47 nel '90, di cui 45 commessi da maschi, 2 da femmine. Sono in lieve crescita. Quelli colpo-

si, invece, sono in crescita evidente: erano 94 nell'86, sono 176 nel '90. Le cifre raccontano qualcosa? Quando le due realtà, adolescenza e omicidio, vengono a contatto, c'è sempre la sensazione di qualcosa di inaudito. Di una società che si «rompe». Come vivrà, chi diventerà, un ragazzo che, in qualunque modo, ha ucciso?

Si tratti d'aver sottratto una macchina e averla guidata da un'incapace (forse è per episodi così che è aumentata la cifra degli omicidi colposi); si tratti di giovanissimi che imitano la criminalità organizzata e si contendono il territorio, oppure che la mafia ha già arrotolato. Ma gli omicidi «affettivi», l'eliminazione di una persona

conosciuta, del padre, della ragazza, dell'amico, sono casi che collidono con un'altra sfera. Quella, immensa e ignota, dell'affettività, appunto. C'è un legame fra il ragazzino di Trento e il suo coetaneo paricida veronese, Pietro Maso? Certo, parlando di questi recenti delitti d'amore vengono in mente altri casi, di ragazzi paricidi e matricidi. Il

disagio adolescenziale è alla radice di tutti. Sono frastornati da una babele di messaggi-replica Federico Palomba. «Ma una differenza c'è. Da un lato il disagio si esprime nella freddezza, nel cinismo: chi elimina i genitori, per esempio, per diventare padrone dei loro beni. Rivela, oltre il disagio, un gravissimo sfasamento dei valori: prima l'avevo, poi le persone. Dall'altro ecco dei ragazzi che hanno ucciso perché vittime di una malintesa sublimazione: hanno vissuto in maniera troppo forte l'abbandono da parte di una persona che avevano idealizzato».

Per Palomba la «malattia» è incapacità di reagire da adulti a una frustrazione, è incapacità di gestire il conflitto, è insicurezza. «Se non faccio una certa cosa, se non uccido, muoio io dentro». È, insomma, immaturità. Nel ragazzo che davvero non ha superato i 18 anni, come nel ragazzo che ne ha 20, 24, e secondo legge è amministrato, dalla giustizia adulta. «È una società sfasata. I bambini sono sempre più costretti a conformarsi su modelli adulti: ma non crescono davvero. I grandi sono obbligati a restare piccoli: manca il lavoro, restano in famiglia». Lancia, fra l'altro, un'ipotesi un po' inquietante. Ci troviamo di fronte a un'ondata di omicidi passionali per imitazione? Come per i suicidi? Il suicidio è il fenomeno che, per analogia, viene in mente anche a un altro «esperto», Claudio Ricciarelli, l'esperto in tematiche giovanili del Censis. Che si rifà, appunto, allo studio di Fizzotti e Gismondi su questo fenomeno, pubblicato l'anno scorso. Nel nostro paese il suicidio, benché sia ben lontano dai livelli di harakiri sociale dei paesi anglosassoni, è in crescita. 3.720 casi, nell'89. I più propensi sono gli uomini, e fra loro quelli delle regioni ricche e «assettate» del Nord. E certo il «raptus» che coglie questi giovanissimi omicidi per amore, sembra più vicino alla disistima di sé, all'autoannientamento, che ad altro: alla violenza sessuale. È l'«Espresso» che in un'inchiesta di qualche settimana fa ha ricavato un diagramma in crescita dei delitti passionali mescolandoli con gli stupri. Giusto? No. Se dietro il fenomeno che indagiamo c'è un problema di rapporto fra i sessi, di disparità di crescita di ragazzi e ragazze oggi, non è pensando agli abusi sessuali che capiremo qualcosa dei «delitti d'amore»... (1/segue)

